Quando il progresso dimentica l’uomo

Di un’erba non facciamo tutto un fascio, ma non chiudiamo gli occhi davanti al bosco che cresce

Abbiamo creato strumenti per semplificare la vita, e invece la vita è diventata un labirinto di:
app, codici OTP, SPID, portali, QR, password impossibili.

Il risultato è che ***un novantenne che ha lavorato, pagato tasse, cresciuto figli, attraversato guerre e ricostruzioni*** *oggi si ritrova “analfabeta” nella propria casa — non perché non sia capace, ma perché il mondo ha cambiato lingua senza chiedergli se volesse impararla.*

Questo non è progresso.
È **sostituzione culturale tecnologica**.

E non serve andare lontano: una app che si disconnette, un modulo online che richiede SPID o CIE, un portale che si blocca proprio quando serve.
Chi non ha mai avuto un disguido con una app, un errore di accesso, un codice scaduto. Alzi la mano.
È il **pegno che dobbiamo pagare al progresso**.

Ma sarebbe ingiusto non vedere anche l’altro lato.

Proprio la tecnologia che ci complica la vita, a volte ce la rende possibile.
Il nostro stesso giornale, Civico 20 News, non esisterebbe senza il digitale.
Stampare un quotidiano ha costi proibitivi; distribuirlo in un quartiere o in una città sarebbe impensabile per una piccola redazione.
Online, invece, possiamo parlare a tutti: vicini di casa, lettori affezionati, persone che cercano un’informazione diversa, più umana, più libera.

La tecnologia, insomma, è un ponte e un muro allo stesso tempo.
Dipende da come la attraversiamo.

C’è un proverbio antico che invita alla prudenza: *di un’erba non facciamo tutto un fascio*.
È un monito semplice, ma oggi più che mai necessario, perché viviamo in un tempo in cui la tecnologia viene celebrata come soluzione universale, mentre spesso si trasforma in ostacolo, distanza, esclusione.

Prendiamo il telefonino, simbolo indiscusso del nostro tempo.
La sua utilità è innegabile: ha reso immediati i contatti personali e impersonali, ha permesso di chiedere aiuto in un attimo, ha eliminato l’ansia di cercare un telefono a gettoni in una strada sconosciuta.
In caso di emergenza, può letteralmente salvare una vita.
E questo è progresso, quello vero.

Ma non tutta l’erba è buona, e non tutto ciò che è utile è anche innocuo.

La distrazione continua: un mondo che non guarda più fuori dal finestrino

Oggi il telefonino non è più uno strumento: è diventato un compagno permanente.

Nei treni, negli autobus, nelle metropolitane, nelle sale d'attesa, nei bar… ovunque vediamo teste chine, occhi che scorrono schermi, dita che sfiorano icone.

E così perdiamo qualcosa che non tornerà:

- il paesaggio che scorre dal finestrino,
- il volto delle persone accanto a noi,
- il silenzio che permette ai pensieri di respirare,
- quel piccolo vuoto interiore che un tempo riempivamo con immaginazione, memoria, sogno.

La pausa — che era un momento di vita — è diventata un momento da riempire.

Il paradosso del progresso: tempo liberato, coscienza smarrita

Il progresso ci ha portato una tecnologia nata per aiutarci, capace di dimezzare i tempi del lavoro, di automatizzare processi, di alleggerire fatiche che per secoli hanno segnato la vita quotidiana.
Sulla carta, avremmo dovuto guadagnare tempo per noi stessi: per pensare, per crescere, per capire chi siamo e perché viviamo in questo mondo.

Ma non è andata così.

Il tempo liberato non si è trasformato automaticamente in tempo interiore.
Spesso è stato riempito da nuove incombenze, nuove distrazioni, nuovi ritmi accelerati.
Abbiamo velocizzato i processi, ma non sempre approfondito il senso.
Abbiamo moltiplicato gli strumenti, ma non sempre ampliato la coscienza.

E qui emerge il contraccolpo più evidente:
la stessa tecnologia che avrebbe dovuto aiutarci è stata utilizzata per creare armi sempre più sofisticate, sistemi di controllo, strumenti capaci — se non ben indirizzati — di minacciare la nostra stessa sopravvivenza.

Non è la tecnologia in sé il problema. Il punto centrale è la **responsabilità umana**. La tecnologia è neutra: non è buona né cattiva. Diventa ciò che siamo noi a renderla.

Tecnologia: tra possibilità luminose e ombre profonde

Di un'erba non facciamo tutto un fascio: la tecnologia non è solo distrazione, dipendenza o rischio.
È anche uno degli strumenti più potenti che l'umanità abbia mai creato.
E proprio per questo merita uno sguardo completo, capace di vedere sia il bene che il male.

Quando la tecnologia ci eleva

- **Medicina e salute**: diagnosi più rapide, interventi meno invasivi, protesi intelligenti, telemedicina.
  Qui la tecnologia allunga la vita e riduce la sofferenza.
- **Conoscenza e istruzione**: accesso immediato al sapere, educazione a distanza, condivisione globale delle informazioni.
  La conoscenza diventa un bene comune.
- **Riduzione del lavoro pesante e pericoloso**: automazioni che proteggono l'uomo e liberano tempo potenziale per la crescita interiore.

Quando la tecnologia ci ferisce

- **Armi e distruzione**: droni, sistemi automatici, potenze belliche che superano la capacità umana di controllo.
- **Controllo e manipolazione**: raccolta dati, sorveglianza invisibile, algoritmi che orientano scelte e opinioni.
- **Alienazione**: relazioni virtuali che sostituiscono quelle reali, dipendenza dagli schermi, perdita di introspezione.
- **Impatto ambientale**: rifiuti elettronici, consumo di risorse, ma anche tecnologie verdi ancora poco sostenute.
- **Disuguaglianze**: chi ha accesso corre, chi non ce l'ha resta indietro.

La tecnologia amplifica l'essere umano:
se l'uomo è consapevole, amplifica il bene;
se è distratto o guidato dal potere, amplifica la distruzione.

L'ombra del digitale: truffe, inganni, vulnerabilità

Accanto ai vantaggi, c'è un lato oscuro che cresce nell'indifferenza generale.
La tecnologia è diventata terreno di caccia per chi vuole carpire dati, rubare identità, tendere tranelli.
Offerte fasulle, link ingannevoli, finti operatori, chiamate sospette: un mondo dove la buona fede diventa vulnerabilità.

E chi è più fragile — gli anziani, i meno esperti, i più fiduciosi — diventa bersaglio.

Una società che obbliga un novantenne a usare uno smartphone per accedere ai propri diritti non è moderna.
È una società che ha deciso di liberarsi dei suoi passi più lenti, di chi ha costruito il mondo in cui viviamo.

Conclusione: un progresso che torni umano

Forse la sfida del nostro tempo non è fermare il progresso, ma **reindirizzarlo**:
usare il tempo liberato non solo per produrre di più, ma per comprendere meglio chi siamo, coltivare coscienza, etica e relazioni.
Perché senza questa direzione, ogni conquista tecnica rischia di diventare un'arma contro noi stessi.

Il progresso non deve essere una corsa che lascia indietro i più fragili.
Deve essere un cammino che li accompagna.
Solo così la tecnologia tornerà a essere ciò che avrebbe dovuto essere fin dall'inizio:
un mezzo al servizio dell'uomo, non l'uomo al servizio dei suoi strumenti.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata le immagini sono state generate da Copilot

Data di pubblicazione: 16/05/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/tecnologia/quando-il-progresso-dimentica-luomo/16/05/2026/